

Fassina Ue e Kiev, i numeri del flop a pag. 11

Data Stampa 3374

ALTROPARERE

STEFANO FASSINA

Strategia Ue fallita sull'Ucraina: ormai si vive alla giornata

GUERRA

LA RUSSIA
NON CROLLA,
I SOLDI A KIEV
NON BASTANO
MAI E L'EUROPA
SI RIBELLA

Siamo a un passaggio drammatico per l'Ucraina. Vengono al pettine i nodi visibili dall'inizio della sciagurata invasione della Russia. Sono, purtroppo, dati di realtà dolorosi. È sgradevole richiamarli. Ma continuare a rimuoverli aggrava le prospettive per il popolo ucraino e per lavoratori e piccole imprese del Vecchio continente. Li ricapitoliamo: 1) senza il coinvolgimento totale degli Stati Uniti in termini di intelligence, di difesa anti-missili balistici e di collegamenti satellitari, il contenimento dell'invasore è impossibile; 2) dalla campagna elettorale per il secondo approdo alla Casa Bianca, è evidente l'attitudine transattiva del presidente Trump e, conseguentemente, l'inaffidabilità della sua amministrazione, ora arrivata alla sospensione delle sanzioni a Mosca e all'interruzione delle connessioni di Starshield con l'esercito di Kiev; 3) l'economia russa non crolla, anzi, nelle ultime previsioni del Fmi (ottobre 2026), i suoi "fondamentali" per il prossimo quinquennio sono allineati a quelli dell'Eurozona per crescita e deficit dello Stato e decisamente migliori per attivo della bilancia commerciale e, soprattutto, per debito pubblico (al 25% del Pil). La "resilienza" dell'Orso ha chiare ragioni: l'indisponibilità del resto del pianeta, oramai prevalente, ad applicare le nostre sanzioni al Cremlino, tra l'altro sempre più bucate da eccezioni nazionali; la continuità delle esportazioni Ue verso la Federazione russa via Turchia e Asia centrale; la consistenza delle "residue" importazioni Ue di gas (+16% tra primo semestre 2026 e primo semestre 2025); 4) la mole di trasferimenti necessari all'Ucraina per sopravvivere e tenere il fronte aumenta di mese in mese: per l'Ue, il conto ha raggiunto 237 miliardi di euro ma, per il

2027, il presidente Zelensky ne chiede all'Unione altri 70, oltre ai 45 stanziati qualche mese fa. Chi paga? I "frugali" vogliono tagliare la già striminzita proposta di bilancio dell'Ue, ferma all'1,2% del Pil, mentre per i versamenti bilaterali "i volenterosi", Germania a parte, sono nell'impossibilità di continuare a nascondere la tennaglia "burro o cannoni", "scuole o bombe", dato il peso del debito pubblico accumulato, tanto più in uno scenario di innalzamento dei tassi di interesse; 5) i popoli, sempre più in sofferenza a causa della spirale dei prezzi, a cominciare dall'energia, si rivoltano nelle piazze e nelle urne contro governi privati di credibilità morale dalla connivenza con i criminali alla guida di Israele e dalla vile fermezza nella protezione degli interessi economici più forti; 6) i partiti dell'inversione di rotta nel sostegno a Kiev sono in *pole position* in Francia e Germania.

Nel triste scenario richiamato, il comunicato del Consiglio Ue di venerdì scorso sembra scritto a marzo 2022. Qual è l'obiettivo dei governi europei e delle opposizioni in linea? La traiettoria inerziale della guerra a oltranza è insostenibile. Sono in un vicolo cieco. Ma sono andati troppo avanti per tornare indietro. Campano alla giornata. Senza strategia, mentre il tempo gioca contro l'Ucraina.

"Abbiamo bisogno di un sano realismo, che eviti tanto l'idealismo politico quanto il cinismo. Rifuggiamo le visioni manichee tipiche delle narrazioni violente, che dividono il mondo in buoni e cattivi". È il messaggio ai responsabili della città degli uomini dalla *Magnifica humanitas*. Leone XIV, dal Policlinico Gemelli, con la telefonata al presidente Putin per il soccorso alla martoriata popolazione di Oleshky, ha squarciato la retorica della guerra inevitabile: con il nemico si deve parlare per arrivare alla tregua, alla convivenza e alla pace. La cultura del negoziato, prima della fallimentare stagione neoliberrista di negazione del politico, era principio-guida, ricordano Massimo Cacciari e Roberto Esposito, in *Kaos*.

